SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

i fatti
della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 6/2022
Domenica 6 febbraio
2022

diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 34

La parola a Stefania Prestigiacomo: Siracusa non consentirà piu' a nessuno di essere penalizzata anche a casa sua

Stefania Prestigiacomo, intanto complimenti. Col suo emendamento, oggi decreto legge, la Camcom di Siracusa ha riacquistato la sua dignità, la sua autonomia, le sue iniziative.

Grazie. È stato fatto un primo passo importante per restituire a Siracusa e Ragusa, alle loro economie, alla loro storia produttiva il rilievo che meritano ed un ruolo autonomo che non può essere quello di "provincia dell'impero". Io non ho niente contro Catania che anzi merita autonomia e spazi di rappresentanza adeguati alla sua dimensione, ma, come già accaduto con la questione dell'ospedale di II° livello, credo che Siracusa possa e debba avere riconosciuto quanto le spetta. La questione Cam-Com non è chiusa. Questo è il primo passo. L'obiettivo è restituire ai territori una reale rappresentanza nelle camere di commercio per farle realmente funzionare a supporto delle imprese e dei territori. Qualcosa di più del certificato camerale, altrimenti era meglio abolirle del tutto le camere di commercio. Ora l'obiettivo è questo.

Il sindaco del cga ti ha telefonato per dire almeno formalmente qualcosa. Perché ha firmato quella lettera contro il tuo emendamento e nettamente a favore di Catania, di Agen…

Il sindaco mi chiama ogni tanto, ma vuole parlare d'altro. Quella firma a favore delle manovre di Agen per me è stata davvero incomprensibile. Forse per farmi un torto perché Forza Italia gli fa l'opposizione, ma cosi ha tradito la città. Che ti devo dire Salvo… L'opposizione è espressione di democrazia, non sono insulti. Quando ci sono in ballo gli interessi della propria provincia, però, si dovrebbe stare uniti.

Il discorso della privatizzazione della Sac e di Fontanarossa sembra comunque che vada avanti.

Era il disegno di Montante e Crocetta. Lo ha confermato l'ex assessore Venturi recentemente nel corso di una sua audizione in tribunale. Il signor Agen ha portato avanti con determinazione questo disegno. La manovra di accorpamento fra gli aeroporti di Catania e Comiso faceva parte di quel progetto. Certo è un po' grottesco che per andare da Fontanarossa a Comiso in auto ci voglia più tempo che per andare in aereo da Milano a Catania. Ora che ci sono i commissari nelle Camcom la questione si potrà affrontare con trasparenza, chiarezza, e senza causare danni al grande patrimonio rappresentato dallo scalo catanese.

Musumeci ha commissariato tutti gli enti siracusani con catanesi di fiducia. Hai cominciato con la Cam-Commercio, ma forse la battaglia è appena iniziata.

No, è iniziata ben prima… Semmai dobbiamo ammettere che le vittorie sul nuovo ospedale e sulla Camera di Commercio hanno segnato una inversione di tendenza. Certo, però, come dimenticare quando la Floreno senza parlare con nessuno (ex commissario della provincia) nominó come delegato per la Sac della provincia di Siracusa un avvocato di Catania. Questo non potrà più accadere.

A Siracusa il sindaco e l'assessore Granata sottomettono qualsiasi iniziativa a logiche clientelari ed elettorali: 18mila euro e altri fondi alle testate di fiducia, portafoglio ricco per gli assessori già candidati nelle liste a supporto del sindaco del cga. Insomma sperpero di soldi pubblici per finalità almeno discutibili.

Sono tanti i sindaci che si affidano ad agenzie per la comunicazione istituzionale. Il problema credo sia che quei fondi non dovrebbero servire per dare al sindaco o alla giunta delle tribune propagandistiche indistinte dall'informazione della testata. Non so se questo accade.

Accade, accade…

Strade scassate 934

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Istituto Giaracà 1466

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

C.so Umberto 1664

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Vinciullo: I fondi PNRR per la sanità? Scusate, qualcuno ci può dire che fine ha fatto l'ospedale di II livello?

Non siamo interessati ai mini ospedale nella città di Siracusa che, invece, devono essere destinati nei territori. Nella programmazione dei fondi del PNRR devono essere coinvolti i rappresentanti istituzionali e sindacali, oltre che il Parlamento, come prevede la Legge. Nessun cenno al Nuovo Ospedale di secondo livello per la nostra provincia. Assegnato un Ospedale di Comunità in meno al nostro territorio.
L'Assessore della Salute, dopo averlo inviato al Governo Nazionale, cosa che non doveva né poteva assolutamente fare, perché la Legge Regionale, da me tanto voluta, prevede prima l'approvazione delle competenti Commissioni legislative, ha finalmente portato in Commissione Sanità la programmazione dei fondi previsti nel PNRR.
Una programmazione scialba che riprende le direttive nazionali senza alcuna originalità e senza tenere presente quelle che sono le reali condizioni della sanità regionale che, oltre ad infrastrutture e strumentazioni sanitarie, ha bisogno, fra l'altro anche urgentemente, di nuove assunzioni di personale medico e paramedico.
39 Ospedali di Comunità per il rafforzamento dell'assistenza sanitaria intermedia, 49 Centri Operativi territoriali per cure e assistenza domiciliare e telemedicina, 146 Case di Comunità per la presa in carico delle persone che necessitano di assistenza.
Un piano, quello presentato dall'Assessore con notevole ritardo, che modifica totalmente e sostanzialmente tutti i princìpi che hanno guidato la riforma della sanità dal 2006 fino a ieri.
Una vera e propria rivoluzione copernicana che non viene giustificata in maniera razionale ma che si limita come dicevo a scimmiottare le direttive nazionali.
Ad esempio, per quanto riguarda la provincia di Siracusa, il primo fatto gravissimo è che manca all'appello un Ospedale di Comunità perché Siracusa e la sua provincia non possono averne 3 quanto Ragusa, dal momento che è stato utilizzato il criterio, si dice oggettivo, del numero degli abitanti.
Dopodiché sono stati trascurati totalmente i territori di Pachino e Palazzolo che, data la distanza dagli ospedali esistenti, non possono rimanere senza un ospedale di comunità.
Colpisce, inoltre, la decisione di concentrare due mini ospedali nella città di Siracusa, ma sia chiaro che Siracusa non ha bisogno di ulteriori mini ospedali (un ospedale di comunità e una centrale operativa).
Siracusa con tutta la provincia, invece, vuole avere notizie

certe sul nuovo ospedale di secondo livello di cui non si fa alcun cenno, come se le somme previste dall'ex Art. 20 della Legge 67/88 fossero già disponibili nelle casse della Regione.
E le 12 Case di Comunità dove verranno dislocate?
Una programmazione così importante per il futuro della sanità in provincia di Siracusa, come sulle rimanenti province siciliane, può essere presa senza tenere in considerazione le proposte dei rappresentanti dei lavoratori e dei sindaci dei 21 Comuni? Io penso di no!
Eppure, qualcuno ha pensato diversamente e chi dovrebbe scandalizzarsi non ha trovato il tempo e la volontà di farlo. Bisogna cambiare e subito metodo di lavoro per arrivare ad una soluzione unitaria e condivisa.
Bisognerà immediatamente sedere intorno a un tavolo sindacati, sindaci e rappresentanti delle categorie produttive e del terzo settore, sapendo fin da ora che non è possibile pensare che entro il 28 febbraio potrà essere inviata a Roma la bozza finale del Piano.
Ed allora mi chiedo, perché si è perduto tutto questo tempo? Si voleva, forse, fare il solito colpo di mano per mortificare la sanità siracusana?
Io mi auguro che i rappresentanti istituzionali e i sindaci del nostro territorio facciano sentire, questa volta, alta e forte la loro voce, senza la raucedine che li ha colpiti in altre occasioni.
La salute è un bene troppo prezioso che non può essere affidato solo alla sanità catanese.
I nostri bravissimi operatori sanitari non possono essere costantemente bypassati dai sanitari che operano in altre province.
Quindi, nel recuperare, e subito, l'Ospedale di Comunità che manca all'appello, bisogna capire perché i Comuni minori sono stati ulteriormente emarginati dall'offerta di sanità pubblica in modo da modificare questo piano che, nel nostro caso, non risponde alla necessità di maggiore tutela della salute dei cittadini.
A meno che questa volontà di voler ulteriormente ingolfare l'Ospedale di Siracusa nasconde un intento e un desiderio segreto attraverso il quale il Governo regionale non vuole mantenere gli impegni assunti sulla realizzazione dell'Ospedale di Siracusa e attraverso questo piano si vuole anticipare la volontà di cancellare l'Ospedale di II Livello della nostra provincia per riaffermare ulteriormente l'etnocentricità della sanità nella Sicilia Orientale, evidentemente a scapito di quella siracusana.

Enzo Vinciullo

Il carretto siciliano di Don Neli inteso "Cicuoria" coi finimenti carichi di campanelle

LA STORIA DEL CARRETTO SICILIANO E DI DON NELI CICUORIA

Don Nele u Carritteri a cusì cantava…

Vuoghiu cantari cu li mei canzuni - a terra ca iu vuoghiu tantu beni - uomini forti comi i liuni - li donni beddi comi li sireni - e nzocchu c'è na Sicilia - lu suli d'oro, lu celu e lu mari - Iu di na cosa vi vuoghiu parrari - di lu carrettu e di lu carritteri - parti ri notti e si rimenta a cantari - canzuni bedi ri centu maneri - carrettu beddu miu sicilianu - pi la sicicilia sii oru zicchinu - du mastru ca ti fici cu ni mani - u sintimentu ci l'avia finu e u pitturi ca ta pitturau - u sangu ri li vini ciampastau - e l'uommunu ca u purtau - fu cciamatu Carritteri - Fu na cosa ranni stu misteri - manu manu na festi e na feri - carretti si vinievunu arrivari - ri li paisi vicini e luntani – culurati e raccamati - carricati ri fimmini e sunaturi - pi rari anuri o paisi e ai cristiani - Viva viva u Carrettu e u Carriteri Siciliano.

Sin da bambino lo sentivo prima di vederlo arrivare. Il carretto di Don Neli inteso "Cicuoria" con le cinghie e i finimenti carichi di campanelle, fiocchi e nastri, pagliuzze dorate e frammenti di specchio, pennacchi e bandierine. Le grandi ruote e le fiancate dipinte con le storie dei Paladini di Francia. Facce di donna e fieri baffuti guerrieri… ero affascinato e incuriosito di tale mezzo che io e tutti i miei amici di via Ioppolo smettevamo di giocare per osservarlo.

Don Neli era un personaggio un po' stravagante e di carattere irascibile, potevi dirgli di tutto ma non potevi parlare male sia del suo cavallo che del suo carretto… perdeva le staffe ed era disposto a "menare le mani" (picchiare) con il malcapitato che avrebbe osato apostrofare in male modo il suo cavallo o il suo carretto…

Possiamo tutti immaginare che anche a quei tempi c'erano dei burloni, che conoscendo il lato debole del Nele Cicuoria ne approfittavano per farlo andare su tutte le furie… apostrofando al suo passaggio frasi del tipo "*Hai un bel asino*" (il Nele era orgoglioso del suo cavallo di origine normanna) o "*che bel carro dei morti che Ti sei fatto…*" Mio padre, che conosceva il Nele da tanto tempo essendo un suo cliente della barberia in piena piazza degli Archi ad Ibla riusciva avvolte a calmarlo e portarlo alla giusta consapevolezza che non valeva la pena di irritarsi alle false frasi di quei burloni…

Beh… con il tempo, conoscendo il Mastro Carretto Luigi Nobile amico di mio padre volli avere più conoscenze della storia e delle tradizione del carretto siciliano, e così che il venerdì della prima settimana di febbraio dell'anno 1967 presi un appuntamento dal Mastro (Maestro artigiano) Lugi Nobile per darmi tutte le informazioni e la possibilità di consultare un libro antico con la copertina nera come la pece acuì il "*Mastro*" (Maestro artigiano) ci teneva come "*Na Figghia Fimmina*" (una figlia femmina) sul carretto Siciliano… e con grande piacere riassumo sia il suo racconto orale che trascrivo in seguito ed alcune informazioni che ho tratto da quel libro (senza Titolo) dalla copertina nera… sul Carretto Siciliano.

Il carretto siciliano comparve nei primi anni dell'Ottocento e venne utilizzato come mezzo di trasporto dei prodotti agricoli. Ben presto si affermò in tutta l'isola soprattutto nel Palermitano nel Catanese e anche nel Ragusano. Nel Ragusano vennero impiegati soprattutto per il trasporto dei Caciocavalli (tipici formaggi dell'area iblea) … con una caratteristica particolare venivano raffigurati la vita di alcuni santi (San Giorgio, Santa Gaudenzia e quasi sempre il volto di Gesù o della Madonna).

Su questo mezzo si è sbizzarrita la fantasia artistica degli artigiani dell'isola, non solo per la parte tecnica costruttiva, ma principalmente per le decorazioni delle sue parti; il Palermitano è caratterizzato dal colore giallo-arancio e il Catanese dal colore rosso e giallo. La vivacità dei colori usati esprime maggiormente le figure riprodotte, che si riferiscono a scene sacre, familiari, cavalleresche, ed a episodi della storia romana, greca, medioevale, moderna e scene delle più note opere liriche. Se nei primi decenni di produzione le fiancate dei carretti erano scolpite e dipinte con soggetti sacri, successivamente il repertorio si arricchì di nuovi temi – grazie all'influenza dei cantastorie – che andavano in giro per la Sicilia narrando le gesta di cavalieri: Orlando, Rinaldo e Carlo Magno, i più valorosi paladini delle leggende cavalleresche sono tra i grandi protagonisti dell'arte siciliana essi vengono rappresentati in tutto e per tutto nelle pitture dei carrettieri. Ai Santi, quindi, si alternarono storie di paladini e scene della "Cavalleria Rusticana", la novella che Giovanni Verga aveva dedicato alla figura del carrettiere.

Salvatore Battaglia

Continua a pag. 4

Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.

cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Oggi i Carretti siciliani autentici non vengono utilizzati per lavoro, ma soltanto come memoria storica

Continua da pagina 3

Nella provincia di Catania si distinsero diversi centri di produzione con maestri carradori che, nel tempo, affinarono le tecniche per elevare uno strumento di fatica umana ad opera d'arte. Nello scorso secolo quest'arte ebbe maggior sviluppo nell'acese, in particolare ad Aci Sant'Antonio, dove sorsero botteghe di fabbri e pittori per la produzione di carretti, tra queste, la bottega del Maestro Domenico Di Mauro definito dal Nobel Quasimodo "il Michelangelo dei carretti". Oggi la produzione dei carretti è utilizzata esclusivamente a scopi folkloristici e museali.

Quando Guy de Maupassant, scrittore francese, nella Primavera del 1885, sbarcò a Palermo, la prima cosa che lo colpì fu proprio un carretto siciliano e lo definisce" un rebus che cammina" per il valore degli elementi decorativi. " Tali carretti, piccole scatole quadrate, appollaiate molto in alto su ruote gialle, sono decorati con pitture semplici e curiose, che rappresentano fatti storici, avventure di ogni tipo, incontri di sovrani, ma prevalentemente le battaglie di Napoleone I e delle crociate; perfino i raggi delle ruote sono lavorati. Il cavallo che li trascina porta un pennacchio sulla testa e un altro a metà della schiena…Quei veicoli dipinti, buffi e diversi tra loro, percorrono le strade, attirano l'occhio e la mente come dei rebus che viene sempre la voglia di risolvere". Molti critici isolani hanno descritto il carretto siciliano, da G. Pitrè a G. Cocchiara, da Enzo Maganuco ad A. Buttitta.

La prima descrizione del carretto siciliano risale al 1833, nel resoconto del viaggio fatto in Sicilia dal letterato francese Jean Baptiste Gonzalve de Nervo (1840-1897) che rimase in Sicilia un mese per raccogliere materiale per il suo libro di viaggio.

Egli è il primo viaggiatore che racconti di aver visto sulle strade siciliane dei carretti, le cui fiancate recavano l'immagine della Vergine o di qualche santo, derivata dalla pittura su vetro, molto popolare a quei tempi in Sicilia.

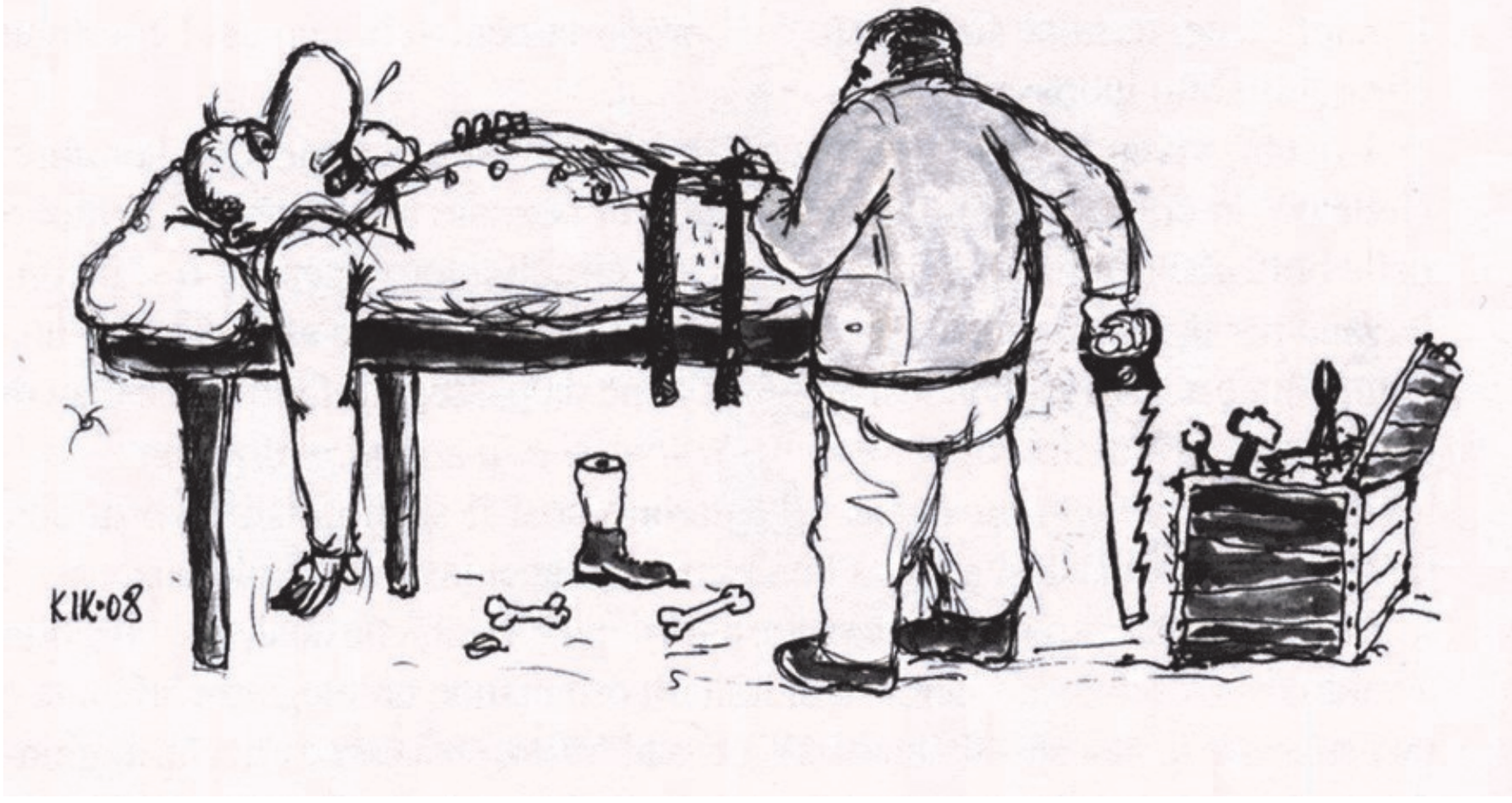
Così dice: " Specie di piccoli carri, montati su un asse di legno molto alto; sono quasi tutti dipinti in blu, con l'immagine della Vergine o di qualche santo sui pannelli delle fiancate e il loro cavallo coperto da una bardatura, ornata di placche di cuoio e di chiodi dorati", porta sulla testa un pennacchio di colore giallo e rosso". I colori giallo e rosso sono i colori della Sicilia.

Il Carretto siciliano oggi

Al giorno d'oggi, i Carretti siciliani autentici non vengono più utilizzati per lavoro ma come memoria storica, nei musei o in ricorrenze popolari. Il Carretto è un elemento Folkloristico e fa parte dell'identità isolana. Durante una tranquilla passeggiata in qualche paesino dell'isola potrebbe anche succedere di incontrare semplici vetture motorizzate decorate e abbellite proprio come Carretti siciliani… chissà quale reazione avrebbe il nostro amato Nele Cicuoria alla vista la vista di una autovettura addobbata come un carretto siciliano…

Salvatore Battaglia
Presidente Accademia delle Prefi

Ecco l'origine più o meno presunta del detto T'abballu supira 'apanza che ruota proprio attorno all'alloro



Non v'è dubbio che T'abballu supira 'a panza è una minaccia e, nel contempo, un modo di dire in uso tra i malavitosi. Una volta, solo a sentirlo, per la paura faceva trimari 'u piddizzuni (prendere la tremarella) al povero diavolo a cui era rivolto. Lo intimidiva a tal punto da costringerlo a fare o a non fare ciò che gli si ordinava.

Non pensi però il lettore che le parole che ne compongono il testo siano frutto della fantasia traviata del malvivente che lo pronunciò per primo. Anche questo modo di dire, come tanti altri che abbiamo esaminato, ha una sua origine che, questa volta, ho appreso per puro caso.

Qualche anno fa, con un gruppo molto folto di persone interessate alla fitologia, mi trovavo a visitare il Parco botanico di Caiammari, in contrada Isola-Fanusa. Arrivati davanti ad un albero di addauru (dal latino LAURUM = alloro), l'allora assessore provinciale Paolino Uccello che, per l'occasione fungeva da guida naturalistica, con dovizia di particolari sotto il profilo ambientale, botanico, fitoterapeutico, storico e leggendario, ci raccontò l'origine più o meno presunta del detto T'abballu supira 'apanza che ruota proprio attorno all'alloro.

La buona reputazione di questo albero, goduta sin dall'antichità, è dovuta, oltre alle proprietà curative delle sue foglie e al fatto che non viene colpito dai fulmini, alla venerazione che ne ebbero gli antichi greci i quali lo consideravano sacro ad Apollo e a suo figlio Esculapio, dio della medicina.

Quando la medicina non aveva raggiunto i progressi di oggi, gli istinti mentali dell'uomo sottomettevano la ragione, e, per curare i loro malanni le persone si rivolgevano ad un guaritore che, via via, assunse nomi diversi, sciamano, stregone, mago, santone in italiano, maiaru, bballabballa in dialetto.

In occasione di quella visita Paolino Uccello raccontava che un tempo il guaritore faceva stendere per terra la persona che a lui si rivolgeva perché aveva forti dolori allo stomaco e poi iniziava il rito terapeutico. Gli cospargeva sulla pancia delle foglie di alloro e, poggiandovi sopra uno dopo l'altro i piedi, come se stesse per eseguire una specie di danza propiziatoria, pronunciava questo scongiuro che aveva la funzione di scacciare il malanno dal ventre del malato:

'U Signuruzzu ppi lu munnu ja (andava per il mondo) unni caminava tutti li cosi sanava.

Per il poveraccio ai dolori per il male di stomaco si aggiungevano quelli più forti provocati dai piedi del guaritore. La sofferenza doveva essere talmente insopportabile che, quello che avrebbe dovuto essere un rimedio si trasformava in una terrificante pena dell'inferno a cui, in seguito nessuno più volle sottoporsi preferendo tenersi l'originario mal di stomaco.

Fu l'atrocità di quel rito a far sì che successivamente il malavitoso ricorresse al minaccioso detto T'abballu supira 'a panza per imporre al povero diavolo di turno la propria volontà.

Quando la medicina divenne ufficialmente una scienza, probabilmente fu il ricordo ancora vivo di cure violente come questa a rendere riluttante qualche medico ad adottare rimedi radicali e dolorosi per sconfiggere il male. Nacque così, per contrapposizione, l'altro detto 'U mericupiatusu fa 'a chiaia virminusa che, in senso lato, vuol dire: "Il medico, che non ha coraggio di intervenire per non fare soffrire il malato, procura cancrena alla piaga, rendendola inguaribile".

Sino alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso chi non aveva denaro sufficiente per rivolgersi ai medici di professione, si affidava a dei guaritori che, soprattutto nei paesini di provincia, praticavano terapie tramandate dalla medicina popolare.

A Palazzolo Acreide esercitava abusivamente un certo Paolo Pinuccio, detto Massa ' Paulu, 'u Prizzaturi (massaro Paolo, lo stimatore) che curava in un primo tempo gli animali e poi le persone. A lui si rivolgevano soprattutto quei malati che non avevano ottenuto miglioramenti con la medicina ufficiale e speravano nella cura con le erbe.

Probabilmente fu la sfiducia nelle nostre strutture sanitarie a dare origine al detto popolare Ó spitali si cci va ppi mòriri o ppi dari 'mpurtanza ó mericu.

Al medico che ostentava arie di cattedratico, mentre non valeva una cicca, a Licata veniva dato ironicamente l'epiteto di Dutturi di Salamanca che non vuol dire "originario della città spagnola di Salamanca", ma "essere mancante di sale" e quindi di sapere medico. Altrove di un medico ignorante si diceva Bbonu ppi tuccari lu pusu a li cavaddi oppure Dutturi di nenti, mentre era definito Dutturi di quattru a mazzu quel medico saccente che presumeva di sapere tutto.

A Siracusa, come in tante altre parti della Sicilia, si diceva anche Quannu arriva l'ura nun cc 'è mericu né vintura che equivale a " Non c'è sapienza di medico o colpo di fortuna che possano scongiurare la morte".

Si diceva che massa'Paulu possedesse l'occhiu clinicu in quanto gli bastava dare uno sguardo al paziente per diagnosticargli la malattia per la quale aveva sempre la cura consistente in miscugli sgradevoli di varie erbe che crescevano nel suo terreno.

I clienti, sempre più numerosi, lo pagavano in natura, olio, pasta, caffè e soprattutto stecche di quelle sigarette che lo avrebbero portato alla tomba.

A Canicattini Bagni invece era ritenuto "specialista delle ossa" un certo don Michele Bordonaro da tutti, compaesani e non, detto Pitruzzu. Durante la Prima guerra mondiale, combattendo in prima linea, aveva fatto di necessità virtù. Sui campi di battaglia imparò così bene l'arte ortopedica che, una volta tornato a casa, la mise a disposizione di chi gliela richiedeva.

Si racconta ancora oggi che, nella cura della sciatica, degli strappi muscolari, delle slogature, delle distorsioni, e delle fratture ossee, compisse veri e propri miracoli, per questo la sua fama varcò i confini di Canicattini facendo diventare suoi clienti anche numerosi siracusani.

Il prof. Vittorio Lucca mi riferisce che tanti anni fa, in carrozzella trainata da un cavallo, accompagnò a Canicattini il papà a cui era venuto un violento colpo della strega. Grande fu il suo stupore quando verificò con i propri occhi che Pitruzzu guarì suo padre "ballandoci sopra la schiena".

A chi, tra i condomini, aveva seri problemi di deambulazione per essere stato colpito da sciatalgia e si rivolgeva a don Ferdinando per trovare uno di questi guaritori, egli soleva dare un consiglio, che è anche un modo di dire, da non prendere però alla lettera, Fatti ammazzari 'i 'nu bboia praticu che, in quei casi, voleva dire: "Se soffri di gravi affezioni articolari non mettere le tue ossa nelle mani di uno sprovveduto. Rivolgiti ad un medico che conosce bene il suo mestiere".

Carmelo Tuccitto

Le leggende di Siracusa: Dalla spada di Damocle ai 2 fiumi Anapo e Ciane

Siracusa è una città ricca di leggende. Alcune risalgono ai tempi antichi, altre ci sono state raccontate dalle nostre nonne. Tutte hanno il fascino delle storie raccontante, modificate e rese ancora più affascinanti col passare del tempo. Partiamo da lontano, da molto lontano..

La spada di Damocle

Secondo il racconto di Cicerone, Damocle è un membro della corte di Dionigi I, tiranno di Siracusa. Egli sostiene, in presenza del tiranno, che quest'ultimo sia una persona estremamente fortunata, potendo disporre di un grande potere e di una grande autorità: Dionigi gli propone allora di prendere il suo posto per un giorno, così da poter assaporare a sua volta tale fortuna, e Damocle accetta. La sera si tiene un banchetto durante il quale Damocle incomincia a tastare con mano i piaceri dell'essere un uomo potente; solamente al termine della cena egli nota, sopra la sua testa, la presenza di una spada sostenuta da un esile crine di cavallo. Dionigi l'aveva fatta sospendere sul suo capo perché capisse che la sua posizione di tiranno lo esponeva continuamente a grandi minacce per la sua incolumità. Immediatamente Damocle perde tutto il gusto per i cibi raffinati che sta assumendo, nonché per i bellissimi ragazzi che gli stanno intorno e chiede al tiranno di poter terminare lo scambio, non volendo più essere "così fortunato". L'espressione "spada di Damocle" è diventata un modo di dire che indica un grave pericolo incombente[4], o un possibile pericolo di cui non si sa il momento in cui possa concretizzarsi. La spada di Damocle è citata inoltre in diversi prodotti della cultura di massa (libri, film, fumetti, videogiochi, canzoni e via dicendo). L'asteroide 5335 Damocles prende il nome dal protagonista di questa storia.

Ciane e Anapo

I fiumi Ciane e Anapo sono legati da una leggenda, che si ricollega al mito di Persefone e del suo rapimento ad opera di Ade.

Persefone, figlia di Zeus e di Demetra, dea della vegetazione e dell'agricoltura, era intenta a cogliere fiori insieme ad alcune ninfe presso le rive del lago Pergusa (vicino ad Enna). Improvvisamente, dal suo regno sotterraneo sbucò fuori Ade, innamorato della fanciulla, che per non perdere tempo in corteggiamenti e soprattutto per evitare di chiedere la mano di Persefone al fratello Zeus, decise di rapirla.

Fu la ninfa Ciane a reagire al rapimento aggrappandosi al cocchio di Ade nel tentativo disperato di trattenerlo. Il Dio incollerito, la percosse col suo scettro trasformandola in una doppia sorgente dalle acque color turchino (cyanos in Greco vuol dire appunto turchino).

Il giovane Anapo, innamorato della ninfa Ciane vistosi liquefare la fidanzata, si fece mutare anch'egli nel fiume che ancor oggi, al termine del suo percorso si unisce nelle acque al Ciane, per versasi nel Porto Grande. Una seconda versione del mito riporta che Cianippo aveva fatto dei sacrifici a tutti gli dei eccetto che a Bacco, e questo dio per punirlo lo fece ubriacare in maniera tale che violentò la figlia Ciane. Ma la figlia durante il rapporto riuscì a prendergli un anello e lo consegnò alla nutrice per fargli comprendere, il giorno dopo, su chi aveva abusato. Il destino volle che dopo poco scoppiò un'epidemia di peste e consultato l'oracolo questi affermò che l'unico modo per placarlo era il sacrificio dell'uomo più cattivo della città. Ciane quindi afferrò per i capelli il padre e lo uccise con un pugnale, per poi suicidarsi essa stessa. Questo sacrificio si compì nel luogo della fonte Ciane. Così Proserpina commossa raccolse le lacrime della giovane Ciane e creò la fonte.

Siamo otto miliardi sulla Terra, Troppi, per salvare l'umanità bisogna limitare questo numero

Otto miliardi, siamo otto miliardi di persone sulla Terra. Quando sono nato, e vi assicuro che non fu mille anni fa, la popolazione della terra era un terzo di quella di oggi. Siamo arrivati galoppando a otto miliardi e c'è da preoccuparsi sul serio. Noi pensiamo a Omicron e ai vaccini, all'Ucraina e al Quirinale, e invece c'è un problema gigantesco che riguarda tutti ma più gigantesca è l'indifferenza generale, la disattenzione globale.

Considerando la crescita esponenziale, la crescita abnorme dell'umanità è la più grande minaccia all'umanità, peggio dell'inquinamento, dei debiti, dei conflitti, di tutti i pericoli e le pandemie messi insieme. E fa male associare il rischio di collasso del pianeta alla natalità e a nuove vite che sbocciano al mondo. Col paradosso aggiuntivo che il pianeta si gonfia mentre l'Italia, e con lei l'Europa, scende nella denatalità e avrebbe bisogno di più figli per darsi una prospettiva futura. Ci vorrebbero due politiche demografiche opposte, una per la denatalità nel mondo, l'altra per la natalità in Italia.

La Terra non può reggere il peso di così tanti abitanti in crescita pazzesca. Tutti auspichiamo che migliorino le condizioni di vita per l'umanità e per i più poveri che continuano a figliare; ma l'esaurimento delle risorse e l'inquinamento globale per sovraffollamento sono ormai una minaccia letale per tutti. Se la popolazione di consumatori dovesse crescere ancora, e il tenore di vita dovesse estendersi ai miliardi di poveri dell'Africa e dell'Asia, sarebbe una catastrofe; è inutile trovare parole più lievi e più ipocrite per dirlo. Ed è demagogico spostare il problema del sovraffollamento sulla redistribuzione delle ricchezze, come fa Bergoglio, ritenendo che la soluzione sia caricare sulla minoranza benestante il peso crescente del fabbisogno mondiale della maggioranza in povertà.

In giro noto svogliati pensieri e sguardi distratti su questo dato numerico così allarmante. Quando giorni fa hanno annunciato ai telegiornali che abbiamo varcato la soglia degli otto miliardi, la notizia è stata relegata in secondo piano, tra una smorfia e un cambio immagine, e un attimo dopo sono passati a raccontare minimi o futili fatti di cronaca, come se la cosa non meritasse alcun pensiero se non un frettoloso richiamo statistico, quasi una curiosità bizzarra, del genere "Lo sapevate che". E come se la cosa, in fondo, non ci riguardasse. E invece è La Notizia per eccellenza, che mette a rischio ogni altra proiezione del futuro e mette in gioco l'esistenza sul pianeta.

Anche la crudele ipotesi conseguente, ventilata da taluni, di affrettare il decesso della popolazione anziana, magari servendosi anche di pandemie, oltre che disumana e feroce, non serve allo scopo: perché per ogni vecchio ce ne sono sette che anziani non sono e per un vecchio che muore ne arrivano tre al suo posto. Le popolazioni vecchie sono una minoranza sul pianeta rispetto alle popolazioni giovanili o infantili.

L'unico rimedio, piaccia o meno, è il controllo delle nascite. Ma non si può aspettare che lo facciano di loro iniziativa gli Stati e i poteri locali e tutti allo stesso tempo, con pari efficacia, in tutto il pianeta. Inorridiamo all'idea di pianificare le nascite eppure ci vorrebbe un Organismo internazionale, Potere Sovrastante, un Impero universale che avesse la forza, la capacità e la lungimiranza di regolamentare le nascite, di subordinare gli aiuti al drastico contenimento delle culle.

Anche le ipotesi più avveniristiche, come quella di colonizzare lo spazio, andare a popolare altri pianeti e galassie, sono tecnicamente impraticabili e comunque non sono logisticamente realizzabili trasferimenti di massa di quelle dimensioni; è inimmaginabile deportare miliardi di abitanti della terra, trasportarli fuori dal mondo, in immense navicelle spaziali o in un ponte permanente o su un magico nastro trasportatore... Impossibile oltre che inammissibile violenza, l'espatrio forzato dal pianeta, l'esodo coatto.

Non abbiamo altra scelta se non il rigoroso controllo delle nascite, la loro drastica limitazione; in alternativa c'è solo il fatalismo, andare incontro all'esplosione demografica del pianeta, al consumo letale di aria, acqua, cibo, energia e poi succeda quel che succede; comunque saremo consorti.

O più egoisticamente pensare che intanto noi ce la passiamo bene, tutto sommato, e il big bang non succederà da un giorno all'altro; carpe diem e tiriamo a campare. Ai posteri ci penseranno i posteri.

Non si vede manco uno straccio di Greta che lanci l'allarme nel mondo e intimi ai Potenti della Terra di porvi rimedio o perlomeno attrezzare politiche planetarie efficaci. Pure il Papa tace al riguardo. Niente cortei, mobilitazioni, protocolli mondiali efficaci, come se si trattasse solo di un capriccio statistico di nessuna rilevanza. Che facciamo, ci lasciamo soffocare dall'overdose di umanità nel pianeta, salvo colare la glassa umanitaria per rendere più dolce la fine? Non mi sto lasciando prendere dal panico o dallo spirito apocalittico: quei dati non sono opinabili, e l'impatto di quei numeri crescenti sul pianeta sarà inevitabilmente devastante e in tempi relativamente rapidi, anche se assumessimo comportamenti giudiziosi nel bere, mangiare, fare sport e raccolta differenziata, vivendo in modo eco-sostenibile: la terra non può sopportare un sovraffollamento come questo, va posto rimedio alla radice. Per salvare l'umanità bisogna limitarne il numero. Parole al vento che confermano una brutta verità: le singole intelligenze, accumulandosi nei grandi numeri, formano un'immensa stupidità.

Marcello Veneziani
La Verità

Giovanni Spadola, sindaco di Rosolini Non ho altre ambizioni in politica, voglio solo lasciare un segno positivo

Giovanni Spadola, sindaco di Rosolini solo da qualche mese. Strada in salita? Sinceramente, ci dica cos'ha trovato al Comune, intendiamo nella macchina comunale?

Di tutto e di più come si dice solitamente in gergo. A parte il dissesto finanziario che penalizza il Comune nell'azione amministrativa, dal punto di vista del personale, ho portato da 7 a 9 i dirigenti dei settori. Si badi bene senza incidere sui costi, anzi abbiamo risparmiato qualcosa. L'ho fatto dal punto di vista organizzativo e del lavoro, per non sovraccaricare i dirigenti di lavoro. Perché finiva che occupandosi di molti settori si faceva poco e male.

Lei ha detto subito che la sua logica sarà quella del fare e in effetti ha già fatto cosa?

Consideri che abbiamo vinto le elezioni con tre liste civiche, abbiamo la maggioranza assoluta in Consiglio ed abbiamo tanti progetti da portare avanti. Tra le priorità della mia amministrazione c'era quella di dare decoro alla città ed alle periferie. Lo abbiamo fatto in meno di due mesi e a costo zero, senza dovere ricorrere a delibere di spesa. Sa perché? La città ha capito che bisognava rimboccarsi le maniche e lavorare tutti insieme. Così abbiamo trovato ampia disponibilità di aziende edili, di una società che gestisce l'illuminazione pubblica, di associazioni per il verde pubblico, e dell'igm per la pulizia straordinaria di Rosolini. In due mesi abbiamo riportato la pulizia in tutte le strade ed abbiamo illuminato quartieri e rioni che da anni erano al buio. E' la prima volta a Rosolini che c'è un assessorato alle Periferie.

Nel suo comune ci sono personaggi politici molto ingombranti..

Non so cosa vuol dire personaggi ingombranti, se si riferisce alla politica, le dico che i personaggi ingombranti esistono ovunque. Le garantisco che nessuno condiziona la nostra attività amministrativa.

Un Gennuso, Pippo o il figlio, si candiderà alle Regionali. Vi siete sentiti?

Con l'onorevole Gennuso ci lega un rapporto cordiale da almeno vent'anni. Si è congratulato per la mia elezione, ma nessun cenno alle prossime Regionali.

Sulla pandemia qual è il punto, cosa sta facendo concretamente lei come sindaco e quindi come prima autorità sanitaria di Rosolini?

Per fronteggiare l'emergenza covid siamo stati l'unico Comune della provincia di Siracusa a fare gratuitamente 2.450 tamponi rapidi in una sola domenica con l'aiuto di medici, infermieri, volontari, Associazioni ed anche gli scout. Il drive in è stato fatto alla vigilia della riapertura delle scuole dopo le vacanze di Natale, attivando 24 ore prima la sanificazione di tutti gli Istituti di ogni ordine e grado. Siamo intervenuti pure nei locali di proprietà del Libero Consorzio di Siracusa.

Complimenti. Quindi Giovanni Spadola da oppositore incallito alla stanza dei bottoni. Molti non ci credevano, come si trova a fare l'uomo di governo

Sono stato un consigliere di opposizione, ma responsabile. Nel senso che ho votato tutti gli atti che ritenevo giusti per il beneficio della città. E mi vanto di non avere votato il dissesto finanziario. Ero del parere che bisognava fare un piano di riequilibrio, perché avere dichiarato il default , ricadrà sulla pelle delle future generazioni.

Le donne della nostra redazione dicono che lei è un bell'uomo. Aiuta la bellezza in politica?

Ringrazio le donne della sua redazione per il complimento, mi ritengo un uomo normale che si è sposato due mesi prima diesere eletto. Poi non credo che la bellezza aiuti in politica. In politica serve determinazione nel portare avanti le proprie idee, ma soprattutto l'onestà nell'agire.

Ci dica un impegno che assume qui, subito, coi suoi concittadini

L'impegno che intendo assumere con i miei concittadini è quello di rifare la rete idrica della città. E' vetusta, un colabrodo e nel 2022 non possiamo portare l'acqua con le autobotti. Non abbiamo le risorse economiche per realizzare la nuova condotta, ma ci affideremo ai fondi del Pnrr. Con i soldi dell'Europa sono certo che la possiamo realizzare.

Ora è il sindaco di Rosolini. Qual è l'altro sogno che desidera realizzare?

Il mio sogno era quello di diventare sindaco di Rosolini. Ci sono riuscito e non ho altre ambizioni in politica se non quelle di lasciare un segno positivo nella mia città. Penso che le capacità non mi mancano e poi, cosa di non poco conto, posso contare sui miei alleati. Persone sincere ed affidabili.